

“Il migliore amico dell’orso”, il romanzo del finlandese Arto Paasilinna

Un peloso compagno di viaggio

LEONETTA BENTIVOGLIO

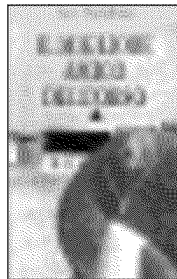
Facezie impudiche e disquisizioni cosmiche. Personaggi matti o sghembi o border-line. Natura spettacolare, rigogliosa di boschi, che scatena emozioni e imprime l'euforia della libertà. Avventure di ritmo picaresco, spregiudicate e vagabonde.

La società civile, col suo tedio normativo e i suoi moralismi, opposta al senso di affrancamento e allo spasso sensuale che possono svelarsi riappropriandosi del lato primario e selvaggio. Un uso generoso di livelli esistenziali “bassi”, alla Rabelais, nel segno della somma tradizione iconoclasta e grottesca. Questo affiora dai romanzi del finlandese Arto Paasilinna, autore di culto in patria e non soltanto, tradotto in venti lingue e celebrato soprattutto per *L'anno della lepre*, dove un giornalista si eclissava nei boschi del grande Nord, con progressivi e travolgenti trasformismi, seguendo i passi di una lepre ferita. Nelle sue storie umoristico-ecologiche c'è spesso un animale che funge da apripista, mostrando come recuperare il gioco dell'istinto, la zona in ombra della coscienza, la fantasia dell'ignoto.

Succede anche ne *Il migliore amico dell'orso*, libro del '95 ora tradotto da Iperborea, sigla specializzata nei tesori della letteratura nordica. Il migliore amico dell'orso, in questo caso, è lo stravagante pastore luterano Oskari Huuskonen, che incombe sui parrocchiani con prediche tonanti, parla di Gesù come «ministro del governo rivoluzionario», non crede in Dio (per lo meno non nel Dio di cui dovrebbe diffondere il verbo) e si diletta in sport luttuosi e rischiosi come il lancio del giavellotto dai pozzi. Inoltre

semina figli adulterini e patisce i rimbrotti della moglie giustamente rancorosa. È insomma in crisi coniugale, vocazionale ed esistenziale.

Lo salva un vero orsacchiotto regalatogli per il cinquantesimo compleanno: con questo dono prende il via, proprio “nel mezzo del cammin”, il suo gioioso inferno. Il cucciolo è orfano a causa del decesso repentino della sua mamma orsa, abbrustolita come un rosbif su un traliccio con la sua preda, cioè una donna che, per sfuggire alla belva, s'era aggrappata al filo dell'alta tensione. Scena di horror asciutto e inverosimile. E non è l'unica: tutto il registro della narrazione è tragicomico in questo libro dove la morte è una presenza reiterata, sempre descritta con crudezza esilarante, tra suicidi (siamo creature malinconiche, dice Paasilinna dei finlandesi, il che ci porta a suicidarsi spesso) e accidenti sanguinosi di vario tipo.



IL MIGLIORE AMICO DELL'ORSO
 di Arto Paasilinna
 Iperborea
 Trad. di Nicola Rainò
 Pagg. 305
 Euro 16

L'orso, a cui tocca il nome emblematico di Satanasso, produce effetti sconvolgenti nel protagonista, che se lo mette in casa e anche nel letto, lo fa partecipare alle funzioni e costruisce una tana per il suo letargo, stabilendo una succosa «amicizia carnale» con la bella etologa che lo assiste nell'allestimento del rifugio. Gestiti e discorsi del pastore acquistano via via una scandalosa dismisura. Perciò la moglie lo lascia, il vescovo gli dà il congedo e lui affronta col bestione un'odissea donchisciottesca, tracciando un cerchio dal Baltico attraverso l'Atlantico e al Mar Bianco, passando per l'immensa Russia fino a Odessa e al Mar Nero, poi in lungo e in largo per il Mediterraneo, risalendo nell'Atlantico e da lì ancora al Baltico. Innumerevoli sono gli incontri e le peripezie dell'eccentrico sacrilego e del suo bestiale Sancho Panza, che ormai stira alla perfezione le camicie, sa farsi il segno della croce e balla il casaciok. Intanto Oskari, nella sua animalesca *renaissance*, prende a indagare le logiche dell'universo, cerca un contatto coi silenzi dello spazio, scopre nel mondo la pulsazione del divino. E conquista nuovi proseliti col favore delle sublimi capriole in chiesa del peloso compagno di viaggio. Insieme celebrano, con liturgie gioconde, la sacralità dell'esistenza sulla nostra terra.

